

il dibattito sulla scuola

Regole comuni per i giovani meno ideologie e più libertà

Su "La Stampa"



Ho seguito con interesse il dibattito sui giovani a cui giustamente questo giornale ha dato ampio spazio. Vorrei arricchirlo con la mia esperienza anglosassone, ossia una decina di anni vissuti pericolosamente crescendo degli adolescenti a Londra. Con tutte le storture del sistema educativo britannico, dove il disastro della scuola statale non è minimamente compensato dall'eccellenza dell'istruzione privata (quella dei bei college con i prati verdissimi che tutti vagheggiano dopo aver visto Harry Potter), del metodo anglosassone ho sempre ammirato l'approccio empirico, basato sulle regole, che sono la base della democrazia. Le regole, in un Paese dove sono chiare e tutti le rispettano, ti rendono libero.

Ha ragione Nicola Lagioia quando scrive che i giovani post-pandemia si sono dimostrati più seri, responsabili, appassionati, lungimiranti rispetto agli adulti caotici, impreparati, tronfi, arroganti e narcisi. Il problema non sono i giovani, ma gli adulti che quelle regole non hanno neppure la forza di definirle, figurati applicarle e farle applicare.

Passo empiricamente alle due questioni aperte. La pancia scoperta nel liceo romano e la deriva boccacesca che la questione ha preso sui social mi pare surreale: studenti contro prof, pancia nuda rivendicata, quando il problema è il sessismo della frase della professoressa (alla ragazza dice di andare sulla Salaria, al maschio con i pantaloni corti di andare al mare). Nel sistema empirico anglosassone gli studenti indossano l'uniforme. In alcune scuole fino alla maturità, in altre fino ai 16 anni, ma comunque le scarpe devono essere nere (niente sneakers, niente flip flop), e il dress code è chiaro: niente minigonne, niente pantaloni corti, niente pance scoperte, niente canottiere. È un sistema repressivo? Siamo al: «Ah signora mia come si stava bene quando tutti avevano il grembiulino», modello Scaraffia? No. Il punto su cui voglio porre l'attenzione è che c'è una regola, è stabilita, è rispettata e vale per tutti, neri, bianchi, indiani, cinesi: tutti uguali, tutti più liberi. Si trasgredisce fuori dalla scuola: droga, sesso e rock'n'roll, punk, hip hop, rap, trap, alcool a fiumi (coltelli pure, ahimè): i giovani inglesi non si fanno mancare niente e basta farsi un giro il venerdì e il sabato sera per avere un'idea. Dall'altro lato, in un sistema basato sulle regole e non sulle chiacchiere ideologiche, una professoressa che si azzarda a dare di «puttana» a una ragazzina non ha neppure il tempo di raccogliere le penne dalla cattedra: viene cacciata dalla scuola in tronco, perché i codici di condotta degli insegnanti sono altrettanto ferrei.

Per quel che riguarda l'alternanza scuola lavoro, nel sistema empirico di cui sopra è considerata come un arricchimento e un'opportunità. Si fa tra la terza media e la prima delle superiori, si fa per i ragazzi, non contro di loro. Serve per orientarli, per aiutarli a capire cosa fare da grandi, dura una settimana durante la quale affiancano un adulto nelle sue mansioni, fanno le fotocopie (nessuno lo ritiene offensivo), rispondono al telefono (idem), oppure

PRIMO PIANO

LE SCORTE DEI GIOVANI

Non rubiamo tempo alle ragazze in una pancia esibita soffia la libertà

La polemica sul liceo High di Roma: essere esuberanti non significa dimenticare le regole

DIFFICILTÀ A PRENDERE SONNO? STRESS?

IL BUON SONNO A SOLI €9,90

IN FARMACIA E PARAFARMACIA

stanno semplicemente a guardare. Uno dei miei figli ha lavorato in un supermercato, a mettere scatolette sugli scaffali. Aveva 13 anni. È un sistema di sfruttamento del lavoro minorile? Non credo. L'ha scelto lui tra le varie proposte (riordinare scaffali di una biblioteca, stare alla reception di un ambulatorio, fare fotocopie in un ufficio...) perché voleva vedere come funziona. Gli servirà per il futuro? Credo di sì. Cosa ha imparato? Che lavorare stanca. Che si hanno orari da rispettare, codici di comportamento e responsabilità. Ha



avuto dei buoni pasto, ha mangiato alla mensa con gli altri commessi. Approccio empirico, dove tutto si tiene, anche un'esperienza da garzone. E nessuno pensa che sia un'onta, che il proprio figlio è destinato a ben altri successi (come minimo astronauta, ma anche amministratore delegato può andare bene). Dall'altro lato i datori di lavoro che si prestano a prendere questi ragazzi li assicurano per il periodo di stage e non affidano loro mansioni pericolose, perché questa è la regola. Niente putrelle nei cantieri, per intenderci.

Crescere è anche imparare che si sono limiti (imposti da regole) e che niente è dovuto. Non voglio certo dire che sia un sistema perfetto e che l'erba del vicino è sempre più verde. Ma liberiamoci dall'ideologia, che sempre e comunque ammorba il dibattito, e diamo ai giovani quello che è dei giovani, cioè il futuro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA